



Foto Ap

→ **L'attentatore** arrestato è poco credibile per stampa e analisti

→ **Il presidente:** «Sanzioni più dure». L'obiettivo è isolare Teheran

Iran-Usa, i dubbi sul complotto non fermano Obama

«Non abbiamo nessun dubbio». Obama punta il dito contro «individui all'interno del governo iraniano» per lo sventato complotto contro l'ambasciatore saudita negli Usa. «Applicheremo le sanzioni più dure contro Teheran».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Giri vorticosi di telefonate da una parte all'altra del pianeta, un'offensiva diplomatica di tutto rispetto per stringere nell'angolo Teheran, facendone un paria della comunità internazionale. Obama si consulta con re Abdullah, insieme non possono che concordare che la macchinazione per assassinare l'ambasciatore saudita negli Usa è una «flagrante violazione delle norme e del diritto», oltre che dell'etica internazionale. Obama punta il dito contro il governo iraniano e minaccia sanzioni più dure. «Nessuna opzione viene esclusa», avverte. Riad dichiara che riterrà responsabile Teheran per ogni atto ostile. E serve a poco che il vice ministro degli esteri iraniano Ali Ahani insinui il dubbio sullo «scenario anti-iraniano» del complotto. «Ogni danno alle relazioni reciproche tra Paesi della regione non può che favorire gli Stati Uniti», ricorda Ali Ahani al regno saudita. E aggiunge: «Lo scenario assurdo e cospiratorio è stato costruito in modo così immaturo che perfino circoli politici e media degli Stati Uniti e dei loro alleati sono sospettosi al riguardo».

Qualcosa di vero c'è. Quarantotto ore dopo aver annunciato l'arresto di un terrorista e aver accusato i vertici delle brigate al-Quds, l'élite dei Guardiani della rivoluzione, sulla stampa Usa restano più dubbi che certezze su che cosa abbia davvero sventato l'intelligence americana. Sulla carta, un tentativo di un iraniano naturalizzato negli Usa per assoldare un uomo del feroce cartello messicano della droga degli Zetas, con l'obiettivo di far saltare in aria l'ambasciatore saudita, primo di una serie di attentati da mandare a segno oltre che negli

Stati Uniti, anche in Argentina e Israele. Mansur Arbabsiar, l'uomo arrestato, non appare però credibile nei panni del terrorista. Da trent'anni in America, non è stato difficile per la stampa raccogliere notizie sul suo conto. «Uno sbadato, che perdeva sempre tutto, le chiavi, il cellulare». Sorridente, questo sì, ma anche arruffone ai limiti della truffa, pasticciaccio e inconcludente: qualche guaio con la giustizia per un'accusa di furto, qualche bega per debiti non pagati. Alle spalle una sfilza di impre-

Francia Dsk, archiviata la denuncia di Tristane Banon



La procura francese ha archiviato la denuncia per il reato di stupro contro Dominique Strauss-Kahn, ex direttore generale dell'Fmi, presentata dalla giornalista francese Tristane Banon. La procura ha annunciato che la denuncia della donna, relativa ad un episodio risalente al 2003, viene archiviata «per mancanza di prove». Tuttavia i giudici sottolineano che i «fatti possono essere definiti di aggressione sessuale». Secondo la legge francese questi ultimi non possono essere perseguiti perché cadono in prescrizione dopo tre anni. La notizia è stata accolta come un trionfo dall'entourage dell'ex direttore generale dell'Fmi e come un'ingiustizia dalla scrittrice. Secondo l'avvocato della 32enne scrittrice DSK dovrà «considerarsi soddisfatto di essere un aggressore sessuale non condannato solo grazie alla prescrizione del reato».

se fallimentari. Ha provato a fare il venditore di cavalli, di gelati, di auto usate e di panini. Più spesso senza un soldo, che il contrario, inseguito dai creditori. Ma all'occorrenza anche generoso con gli amici. Ai vicini non piaceva: c'era un gran via vai di ragazzi giovani da casa sua, un sospetto di giri di droga. Non era un fondamentalista, beveva e fumava marijuana. Dopo l'11 settembre, raccontano, era ossessionato dall'idea di poter essere acclamato ai terroristi. Possibile che le sofisticate brigate al-Quds si siano servite di un tipo del genere? Possibile che abbiano lasciato tracce di un pagamento da 100.000 dollari con un bonifico bancario?

Gli analisti mettono in dubbio il *modus operandi* che non corrisponde agli standard dei Guardiani della rivoluzione. Dubbi anche sul coinvolgimento dei cartelli messicani, che stanno ben attenti a non pestare troppo i piedi alle autorità Usa. Dubbi anche sull'effettivo coinvolgimento dei vertici iraniani: se anche fosse confermata la partecipazione delle brigate al-Quds, queste come il ministero dell'intelligence sfuggono al controllo di Ahmadinejad e semmai chiamano in causa l'ayatollah Khamenei, da tempo ormai ai ferri corti con il presidente iraniano.

Comunque sia andata, l'obiettivo Usa è rafforzare la pressione sull'Iran, il cui potere regionale si è amplificato dopo il crollo dell'Iraq di Saddam. Washington ha convocato un meeting con diplomatici di 14 nazioni del Consiglio di sicurezza per chiedere sostegno nella condanna dell'Iran e sanzioni più dure contro Teheran.

Londra sposa in pieno la linea americana, Russia e Cina però sono molto caute e Obama - malgrado le pressioni dei falchi repubblicani al Congresso - non ha in realtà molto margine. Già una censura del Consiglio di sicurezza sarebbe un risultato. Oltre al prevedibile veto di Mosca e Pechino, ragioni economiche sconsigliano ulteriori pressioni per bloccare il petrolio iraniano, con il rischio di un'impennata dei prezzi e una nuova scossa negativa sui mercati globali.

Anche Teheran intanto ha fatto appello all'Onu. In una lettera indirizzata al segretario generale Ban Ki-moon denuncia l'atteggiamento «guerrafondaio» degli Usa. Le accuse, sostiene, «sono una mossa politicamente motivata e una riprova della loro animosità».

e le città a occidente delle aree contaminate, chiamate «aree di evacuazione volontaria», ben oltre i 60 chilometri dalla centrale.

GLI ITALIANI

L'ambasciata d'Italia a Tokyo dalla metà di settembre «sulla base dei livelli di contaminazione ambientale, esaminati alla luce delle valutazioni sulla situazione dei reattori della centrale, sconsiglia di recarsi nelle zone entro un raggio di 80 km dalla centrale di Fukushima-I». Ma considera non pericoloso viaggiare o dimorare a Tokyo, che dista 230 chilometri dal reattore. Gli italiani residenti a Tokyo però, come si vede dai post sui social network, sono scettici sulla trasparenza dei dati forniti dalle autorità nipponiche. Uno scetticismo simile a quello che traspare anche su media come la Cnn.

Anche sulla situazione dell'impianto gravemente danneggiato, le rassicurazioni fornite dalla Tepco, società proprietaria di Fukushima Uno e responsabile del suo raffreddamento, sono messe in dubbio. La Tepco sostiene che la decontaminazione dell'acqua impiegata per refrigerare il nocciolo, grazie ai macchinari forniti dai francesi di Areva e da Kurion, sta funzionando. Un «lento continuo miglioramento» che nei piani dovrebbe portare al fermo a freddo (*cold shutdown*) dei reattori «entro metà gennaio 2012». Il che significa che per ora non sono riusciti a fermare la fissione. ❖